PARROCCHIA DEI SANTI GERVASIO E PROTASIO MARTIRI

P.za Pio XII, 1 - Capriate S.G. tel. 02.90964322 Oratorio 392.9819425 - 02.9092428
cell.d.Ezio 338.8059020 - sangervasio@diocesibg.it - Materna 02.90961190
www.parrocchiasangervasio.it; Telegram Parrocchia: *parrocchiasg* Scuola Infanzia: *Infanzia&NidoSG*

Foglio 43/2019

Domenica 3 Novembre - XXXI tempo ordinario

DAL VANGELO DI LUCA (19,1-9)

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura.
Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia.
Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore:
«Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».
Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Dalla facciata al Volto

Non riusciva a vedere dall'altra parte, troppa gente, troppa folla. Erano venuti per un miracolo, erano venuti solo per curiosità, e a lui mancava il fiato. Non riusciva a vedere l'orizzonte, troppo stretti, compatti, le nuove mura, Gerico, se le era costruite dentro, dentro il cuore di una folla che non lasciava passare nemmeno uno sguardo. Non riusciva a vedere, confusi e non uniti, un unico corpo, un'unica stessa interminabile faccia: fede di facciata. Per fortuna poi fu costretto ad alzarlo lo sguardo: un uomo era appeso ad un ramo, come un frutto in attesa di essere colto. E Gesù ricominciò a respirare. E a sorridere vedendo Zaccheo.

Si legge sempre l'inizio di questa pagina dal punto di vista di Zaccheo, piccolo uomo che si trova davanti una teoria infinita di schiene che impediscono lo sguardo verso Gesù. Ma ci si dimentica che, dall'altra parte della trincea umana Gesù avrà sentito lo stesso soffocamento, solo che invece delle schiene avrà visto volti, volti curiosi solo di sapere che faccia avesse quell'uomo che aveva guarito un cieco. Non so cosa sia peggio, se essere ignorato come Zaccheo o essere guardato con quella curiosità vuota che hanno riservato a Gesù. La cosa che mi sembra evidente è che questi due uomini, Gesù e Zaccheo, subiscono un destino simile, e non mi sembra l'unica similitudine della pagina evangelica di oggi. Entrambi in cerca di un varco nel muro, in cerca di una crepa capace di far cedere la diga, in cerca di una fessura da cui far fiorire la speranza, l'*oggi* carico di novità che solo i cercatori di vita possono riconoscere è una ricerca che avviene tra le schiene di una folla che dice indifferenza o tra i volti degli stessi uomini che ostentano sterile curiosità. Da entrambi i lati la folla non fa una bella figura, e non è pensiero consolante sapere che anche la Comunità Cristiana diventa muro a impedire l'incontro ogni volta che mostra le spalle al fratello in ricerca o ogni volta che guarda solo per curiosità, senza decidersi per l'incontro. Noi, comunità cristiana, quando siamo muro e quando invece ponte che facilita l'incontro?

Ed ecco un uomo, il Vangelo introduce così la figura di Zaccheo: un uomo. E non è scontato, perché i suoi compaesani non riuscivano certo a trovare tracce di umanità dietro la scorza di quel peccatore. Anche Gesù, dopo poche pagine, sarà introdotto da una frase simile: *ecce homo.* E anche lì tutta la difficoltà di vedere l'Uomo dentro un corpo tradito, violentato e umiliato. Forse questa pagina che narra di Zaccheo è una pagina che parla di come ci sia chiesto, da cristiani, di cercare l'uomo dietro le apparenze, sempre. Un commentatore davanti a questo testo dice che Zaccheo è riuscito a entrare in contatto con la sua parte più bambina, e in effetti corre e sale sugli alberi come un bambino. "*Ed ecco un uomo*" allora può essere letta come la capacità di ritrovare il bambino carico di futuro che abbiamo soffocato sotto stratificazioni di dolori e disillusioni che il tempo ha depositato in noi senza grazia. "*Ed ecco un uomo*" è frase che scende a cercare la vita nel cuore delle nostre pesantezze, che scende a toccare ciò che è diventato immobile (come il muro di folla), che scende a svegliare la parte di noi che può rimettersi a correre e ad arrampicarsi sugli alberi, quella che ha ancora la forza di smarcarsi dalla massa, di cambiare punto di vista, di osare uno sguardo non allineato. A costo di sembrare ridicolo.

Di nome Zaccheo. Quell'uomo ha un nome, ed è Zaccheo, che vuol dire "puro". E viene da sorridere pensando alla vita sbagliata di Zaccheo. Eppure si chiama "puro". Anche Gesù si chiama "il salvatore" e qualcuno sorriderà, di lì a poco, vedendolo consegnato ai nemici, sconfitto e umiliato. Ma forse la pagina evangelica che parla di

Zaccheo è una pagina che parla di nomi cioè di identità. E delle strade misteriose che la vita ci chiede di percorrere per raggiungere davvero chi siamo chiamati a essere. È una pagina che osa raccontare che spesso sono le traiettorie inedite e fuori controllo a portare al cuore della vita. Immobile e impassibile la folla, in movimento solo Gesù e Zaccheo. Ed è movimento di corsa e di anticipo, di salita e di discesa, di alberi e di croci, è movimento che nessuno può prevedere e che è facile persino condannare. Eppure Zaccheo e Gesù arrivano a diventare quello per cui sono nati: il puro e il Salvatore.

E allora penso che questa è una pagina che fa molto bene alle nostre vite che spesso imbizzarriscono, non seguono gli schemi che avevamo pensato per loro. Credo sia una pagina bella per le nostre vite che subiscono la richiesta violenta di piegarsi alle aspettative degli altri spesso violando le nostre vocazioni profonde. Invece noi siamo chiamati a diventare noi, e la vita con i suoi arabeschi incredibili sembra prendersi gioco dei nostri schemi privi di fantasia. Zaccheo ha coraggio e arriva ad essere ciò che è chiamato ad essere, puro. Così come Gesù, che arriva a Salvare l'umanità tradendo tutte le attese, fino a subire il dubbio, lui stesso, di non capire più se quella che stava seguendo era la volontà del Padre. C'è da amarla questa vita che ci porta a percorrere strade impensabili per poi dirci che proprio quelle strade servivano a portarci a casa. Sì, a portarci a casa. Perché questa è una pagina di identità ritrovate tornando a casa: *oggi devo fermarmi a casa tua.* La fede non è altro che un Dio che si fa uomo per riportarci a casa, un Dio che poi vuole fare casa con noi. E che ci dice che tutto quel tragitto, anche quello apparentemente inutile, se sappiamo riconoscerlo, era esattamente il Senso della Vita.

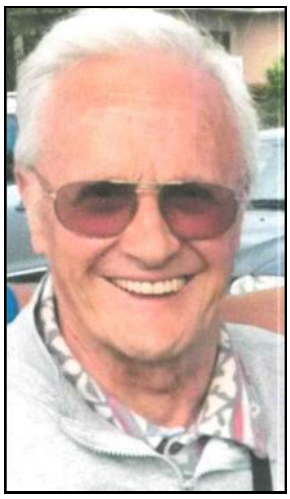
"Oggi devo fermarmi a casa tua" è passaggio di una delicatezza che toglie il fiato. Gesù coglie quel frutto maturo dall'albero chiamandolo per nome e poi lo riconduce dentro casa sua, dentro la sua storia, facendogli percepire che è bello essere amati. E da quell'amore nasce una risposta di maturità, di esistenza grata. Non succede sempre, non succede a tutti ma Zaccheo, amato, scopre che può fare casa con i fratelli stando dentro un'altra logica, quella della "restituzione moltiplicata" che è l'esatto opposto del furto a cui era rancorosamente abituato. E questa decisione la prende "alzandosi in piedi" cioè nascendo a nuova umanità, risorgendo. Questa pagina di Vangelo è una pagina in cui un piccolo uomo diventa finalmente uomo, e l'uomo diventa tale solo quando fa esperienza di essere amato e impara a restituire, moltiplicata, la vita. Quando cioè diventa generativo.

Che poi è la strada che anche Gesù percorre fino in fondo. Un Dio che si fa piccolo, un cucciolo d'uomo. E cerca casa, da subito. E poi ama, moltiplicando la vita, addirittura trasformando la morte in vita, dopo essere salito su quell'albero a forma di croce. Lui, vero frutto maturo, vero uomo definitivo, lui che ha incarnato la frase che ha regalato a Zaccheo "*oggi devo fermarmi a casa tua",* perfetta definizione del Dio dei Vangeli.

Sapessimo vivere finalmente la fede come un processo di ricerca di identità profonda, come cammino di accompagnamento a trovare la nostra umanità più vera. Smettere di costruire uomini religiosi e iniziare a stupirci per come lo Spirito prende casa in ogni uomo svelando un riflesso particolare dell'Immenso. Se Gesù dice a Zaccheo che deve fermarsi in casa sua significa che in ogni uomo Gesù vuole farsi accogliere, per stupirsi con noi della bellezza deposta in ogni cuore. Una Chiesa capace di scardinare i ruoli per consegnare il respiro profondo del Vivente Incarnato nella storia di ognuno.

Un prete ha scritto che come Chiesa dovremmo imparare a piantare sicomori, io sono convinto che basterebbe riconoscerli i sicomori esistenziali che già punteggiano le nostre storie, cammini verticali, alcuni apparentemente impensabili, che chiedono solo il coraggio di essere percorsi. Vivere, amare, soffrire, morire sono possibili sicomori. Cambi di prospettiva che permettono di riconoscersi piccoli, cioè bisognosi di essere abitati dal Padre. Perché Dio non si è fatto uomo una volta per tutte ma si fa uomo anche oggi nell'uomo che ama.

NELLA PREGHIERA DELLA COMUNITA'



ARDUINO
MANZINI

DOMENICA 27 OTT. Battezzato nella vita di Cristo
Leonardo Teli figlio di Sergio e Valentina Russo

Domenica 27 Ottobre - Festa delle Cresime con il Vescovo Francesco

Domenica scorsa abbiamo ricevuto il dono di una bellissima giornata di festa nel dono della Cresima a 47 ragazzi e ragazze della comunità.
Attendiamo con gioia i frutti dello Spirito nella loro vita e tra noi.
Di seguito troviamo l'omelia ci ha offerto il Vescovo Francesco.

Il gancio in mezzo al cielo: l'ho visto ieri. Una giornata indimenticabile. Sono stato sulla Presolana in elicottero: uno spettacolo della natura. Ma lo spettacolo più grande erano le persone che mi stavano intorno: i piloti, i medici, un frate, tanta gente che era salita a piedi ed un bambino di otto anni, malato gravemente: Enzo si chiama . Lui è stato la mia guida, la guida di tutti quelli che erano sulla montagna. Portava un cilindro di ferro, colmo di preghiere dei suoi compagni malati e una statuetta della Madonna. La Madonna dei piccoli.
L'abbiamo fissata in una piccola grotta, in mezzo alle montagne, perché Enzo e tutti i bambini hanno voluto che le loro preghiere fossero il più possibile vicine al cielo. E così siamo andati nel punto più alto della nostra terra bergamasca. Ma, mentre stavamo arrivando, ho visto tra le montagne, tra la gente un "gancio in mezzo al cielo": un gancio vero, un gancio grosso. Era in mezzo al cielo e dal cielo scendeva e poi saliva: al gancio stavano attaccati due uomini. Uno era sano e una stava molto male. Il gancio è salito fino che gli uomini sono scomparsi dentro un elicottero, che come un baleno è partito verso l'Ospedale. Un gancio per salvarlo: basterà? Anche Giulia Gabrieli parlava di una gancio in mezzo al cielo, quello che non ti molla mai, anche se dovessi precipitare nel burrone più oscuro: è il gancio di Dio. Avete voluto prepararvi alla Cresima, adottando l'immagine del gancio in mezzo al cielo . E' proprio quello che ho visto: il gancio è un dono, una grazia. Il gancio è il suo Spirito. Senza di quello sei spacciato. Ti viene offerto: prendilo! Bisogna agganciarsi per salvarsi. Ma non riusciamo a farlo da soli: siamo deboli, sfiniti, paralizzati e anche se forti, ci manca qualcosa e qualcuno che sostenga il nostro peso. La Chiesa, la fede degli altri è questo qualcosa e qualcuno: è la nostra imbragatura è l'uomo che ci prende, ci aggancia, anche quando le nostre forze non ce la fanno. E' un superman? E' una corda magica? Niente di tutto questo: è come la Chiesa. Non ci appare come qualcosa di speciale, ma senza la Chiesa, la Comunità, l'aggancio è impossibile. Ma anche il nostro salvatore, l'imbragatura, il gancio, l'elicottero non potranno salvarci, se noi non lo vogliamo, se noi non abbiamo fede, se non ci fidiamo. Senza la fede non succede niente. Con la fede possiamo addirittura spostare le montagne. Non basta essere forti, belli, intelligenti, sani e ricchi, bisogna essere credenti. Senza la fede, senza la fiducia non succede niente: tra gli uomini e neppure tra l'uomo e Dio. Prima di agganciarvi al dono dello Spirito (il sigillo dello Spirito Santo, il segno della croce) io vi chiedo: Credi? Sei un ragazzo, e io ti chiedo credi? Credi a chi ti vuoi veramente bene? Credi a chi ti è buon amico perché ti aiuta ad essere buono? Credi a Gesù, Credi a Dio? Credi al dono del suo Spirito, della sua vita, del suo amore, il gancio in mezzo al cielo? Sei un ragazzo, ma adesso sei capace di dire: credo! Vi ho raccontato una storia vera : guarirà Enzo, la piccola guida che mi ha portato sulla Presolana? Si salverà l'uomo agganciato dall'elicottero del soccorso? Preghiamo perché sia così. Ma il gancio di Dio non abbandonerà nessuno, neppure quando caduto nel burrone della morte. Questa è la nostra fede. Il gancio di Dio è il gancio della vita, della sua vita, una vita più forte della stessa morte. Questa vita ha una caratteristica: l'amore e il suo Maestro è Gesù. Continuiamo ad andare alla scuola di Gesù: impariamo ad amare ogni giorno, in ogni gesto e parola; impariamo ad amare non solo da Lui, ma come Lui. Allora vivremo, sempre. Allora potremo sorridere e guardare con infinita riconoscenza al nostro gancio in mezzo al cielo

VITA DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

DOMENICA 3 NOVEMBRE- *XXXI ORD.*

Eucarestia ore 8.00 - ore 10.00

INCONTRI CATECHESI; ANNO COMUNIONE
PRIMO ANNO CRESIMA

ORE 15.00: ADORAZIONE EUCARISTICA

LUNEDI 4 NOVEMBRE - S.Carlo Borromeo

- **Eucarestia ore 8.00**
- **Eucarestia ore 16.30 (Cimitero)**

MARTEDI 5 NOVEMBRE

- **Eucarestia ore 8.00 (poi caffè e prove di canto)**
- **Eucarestia ore 16.30 (Cimitero)**

ORATORIO ORE 15.00: CATECHESI BIBLICA
ORATORIO: SECONDA MEDIA ORE 18.00 E CENA INSIEME
ORATORIO DI BREMBATE ORE 20.30: INC. FORMAZIONE CATECHISTI / ANIMATORI

MERCOLEDI 6 NOVEMBRE

- **Eucarestia ore 8.00**
- **Eucarestia ore 16.30 (Cimitero)**

PULIZIA CHIESA ORE 14.00
ORATORIO: TERZA MEDIA ORE 19.00 CENA E INCONTRO
ORATORIO: CAMMINO GRUPPI ADOLESCENTI

GIOVEDI 7 NOVEMBRE

- **Eucarestia ore 8.00**
- **Eucarestia ore 16.30 (Cimitero)**

VENERDI 8 NOVEMBRE

- **Eucarestia ore 8.00**
- **Eucarestia ore 16.30 (Cimitero)**

PARROCCHIA: Consiglio amministrativo ore 20.45

SABATO 9 NOV. - Dedicazione Basilica Laterano

Raccolta di San Martino

- **Eucarestia ore 8.00**
- **Eucarestia ore 18.00**

ORATORIO: INC. PRIMO ANNO CATECHESI (genitori e bambini) ORE 16.00
ORATORIO: CENA ALPINA ORE 19.30

DOMENICA 10 NOVEMBRE- *XXXII ORD.*

Eucarestia ore 8.00 - ore 10.00

Giornata di fraternità famiglie Anno della Comunione

INCONTRI CATECHESI; ANNO COMUNIONE
ANNO RISPOSTA E ANNO DELLA PAROLA
E PRIMO ANNO CRESIMA

ORE 15.00: ADORAZIONE EUCARISTICA

Da Lunedì 4 a venerdì 8 novembre celebreremo l'eucarestia nella cappella del Cimitero alle ore 16.30

Sabato 9 novembre CENA ALPINA in oratorio organizzata dal Gruppo Alpini

- **Offerte della settimana scorsa € 515,00**
- **Offerte dalle buste € 332,00**

GRAZIE !!!

LUNEDI 4 NOVEMBRE
Programma ricorrenza civile
in bacheca

CARITAS - RACCOLTA S MARTINO SABATO 9 NOVEMBRE

La Caritas diocesana promuove l'annuale raccolta di indumenti. I sacchi saranno a disposizione all'uscita dalle messe (siamo invitati a portarli anche ai vicini, la nostra via...)

Il ritiro avviene grazie ai volontari dell'Associazione Risorse sabato 9 novembre mattina Entro le 8.30 esporre i sacchi